

La controrivoluzione degli ufficiali greci

Comunicazione del dottore **GIANO ACCAME**

Tra le risposte occidentali alla guerra rivoluzionaria quella dell'esercito greco merita una attenzione particolare, perché ci fornisce un esempio di reazione vittoriosa all'aggressione comunista nel quadro della «terza guerra mondiale». Non rifaremo qui tutta la storia del durissimo conflitto che dal dicembre 1944 alla fine del 1949 impegnò i greci contro le formazioni dell'ELAS, l'esercito illegale comunista, limitandoci a brevi cenni su alcune situazioni più direttamente legate al nostro tema e soprattutto sulla parte che ebbe nella felice soluzione della campagna una lega militare denominata IDEA.

Lo scrittore greco-tedesco Johannes Gaitanides, a cui si deve il miglior panorama sulla Grecia d'oggi, osserva: *Con appena una punta d'esagerazione si potrebbe dire: la Nazione ha battuto i comunisti nonostante il Governo. La necessità, che di solito è il più sicuro strumento di unificazione, non riuscì ad adempiere nemmeno in quelle ore al suo compito politico. Maggioranze friabili, sempre in movimento, che non davano nessuna continuità al comando e all'opera di ricostruzione, una burocrazia elefantiaca e parassitaria, incline agli abusi e malfida, ritardarono, insieme alle permanenti crisi di governo, il risanamento sociale ed economico. Dalla liberazione nell'ottobre del 1944 sino alle elezioni del novembre 1952 il paese bruciò una ventina di gabinetti, superando persino l'esempio francese, con una durata media di sei mesi. La Nazione non sarebbe sopravvissuta a questa labilità di direzione, se essa non fosse stata bilanciata dal contrappeso dell'aiuto americano e della monarchia* (J. GAITANIDES, *Griechenland ohne Saulen*, List Verlag, 1963, p. 272).

In queste condizioni il compito dei militari non poteva restringersi a mansioni puramente tecniche; a loro spettava individuare tutte le cause degli insuccessi nella campagna contro i comunisti, e, se le cause più gravi risiedevano nella instabilità politica del paese, essi in qualche modo dovevano esercitare una pressione correttiva sulla politica, secondo una concezione globale dell'arte della guerra, che non può trascurare alcuno dei fattori che contribuiscono alla vittoria o che la ostacolano. Dopo l'occupazione italo-tedesca della Grecia nel 1941, le prime formazioni regolari dell'esercito greco si riorganizzarono faticosamente, con l'assistenza degli inglesi, in Egitto ed in Palestina. Esse mantenevano contatti coi gruppi militari della resistenza fortemente impegnati in patria non solo contro i tedeschi, ma anche contro le bande comuniste dell'ELAS che, preparandosi a prendere il potere dopo la liberazione, cercavano di eliminare ogni concorrente. Al Cairo, ove si era rifugiato il Governo, gli ufficiali di grado più elevato e perciò più vicini alla politica erano disposti a trattare con i comunisti, aderendo passivamente alle direttive del Governo, privo di poteri ma non per questo meno travagliato da crisi e rimpasti. Papandreu dal Cairo giunse ad offrire sei ministeri del suo gabinetto ai comunisti nel maggio del 1944, quando già in Grecia i partigiani comunisti avevano assassinato, il colonnello Demetrio Psarros, capo dell'EKKA, una formazione della resistenza di sfondo liberale e governativo. I giovani ufficiali, al contrario, capivano che la situazione non si sarebbe sanata con dei compromessi e si associarono per propiziare interventi più drastici. Il 25 ottobre 1944 ad Atene venne fondata l'IDEA, una lega nella quale fini col confluire l'ENA (*Enosis Neon Axiomatikon* - Unione Giovani Ufficiali) formatasi in Palestina nel 1943 col compito di reagire all'influenza disgregatrice dell'estrema sinistra nelle nuove forze armate. *Ieros Desmos Ellinon Axiomatikon* significa *Sacro Vincolo degli Ufficiali Greci*. I primi soci furono animati da una concezione quasi mistica dell'ellenismo, come lascia chiaramente intendere il carattere, da essi dichiarato « sacro », della loro organizzazione. Dei sette fondatori due sono rimasti ignoti; gli altri furono il capitano d'artiglieria Costantino Zacarakis, il capitano del genio Michele Kiurtsoglu, il capitano d'artiglieria Argirio Mardas, il sottotenente di fanteria Demetrio Alevras, poi caduto in combattimento contro i comunisti, ed il sottotenente del commissariato Giorgio Maraveleas. Essi formarono il primo direttorio, in cui entrò prestissimo il maggiore Giovanni Karabotsios, che fu probabilmente il principale ideatore dell'organizzazione, ma si trovava all'ospedale, ferito, all'atto della costituzione. Questi nomi vanno ricordati proprio perché rimasti oscuri, nonostante la grande parte avuta nella storia del loro paese: esempio di devozione silenziosa,

di una passione divorante per l'efficacia nell'azione e quindi disposta a sacrificare sempre le apparenze ai risultati concreti. Non si sa nemmeno per quanto tempo conservarono il comando e se e quando passarono la mano ad altri colleghi, Di certo risulta soltanto che essi formularono la «dottrina dell'IDEA» in un EPTALOGO, poi integrato da successive precisazioni che lo storico dell'organizzazione, il luogotenente generale a riposo Giorgio Karaghiannis, elenca in un libro a circolazione riservata (Karaghiannis Gheorghios, *Antistratigos E. A. - 1940-1952 To drama tis Ellades - Epi kai Athliotites - I.D.E.A.*; pagine 279, senza indicazione di data ma stampato nell'inverno 1962-63), in dodici punti:

1) L'IDEA credeva al libero sviluppo d'ogni attività umana nel quadro della legge ed alla giustizia sociale come necessità della moderna società ellenica; 2) era per la monarchia costituzionale (l'espressione impiegata è quella di «Regia Democrazia», *Basileuomenis Dimokratias*), ma lasciava i suoi aderenti liberi di votare, durante il referendum istituzionale, secondo coscienza, quindi anche per la repubblica; 3) gli affiliati potevano votare per qualunque partito nazionale ed era proibita ogni forma di propaganda e pressione psicologica a favore di un determinato partito; 4) andava evitata l'iniziazione di ufficiali superiori, che avrebbero potuto profittarne a fini personali; 5) doveva combattere ogni altra manifestazione associativa nell'esercito, che ne avrebbe minato l'unità, ed affrontare con le armi ogni tentativo di imporre soluzioni politiche con la forza; 6) gli ufficiali ammessi a far parte dell'IDEA dovevano distinguersi per «*fanatismo patriottico, moralità, spirito combattivo, preparazione professionale, serietà di carattere*»; l'iniziazione degli arrivisti e dei superficiali doveva essere evitata; costoro, se le loro opinioni coincidevano con quelle dell'IDEA, dovevano essere utilizzati volta per volta, ma senza immerterli nei segreti dell'organizzazione; 7) gli ufficiali manifestamente legati a qualunque partito politico dovevano essere considerati nemici e sorvegliati; 8) l'IDEA doveva essere sempre e ovunque portatrice di una volontà d'ordine, di disciplina nell'esercito; i comandi potevano quindi contare sulla piena collaborazione degli ufficiali dell'IDEA e solo in caso di palese trasgressione ai doveri nazionali sarebbero stati affrontati come pericolosi per la patria; 9) il comunismo doveva essere considerato come nemico non solo della nostra, ma della stessa stirpe greca, «*che esso cerca di far sparire dalla faccia della terra in piena collaborazione coi bulgari e con l'imperialismo russo panslavista*»; 10) l'IDEA doveva adoperarsi per assicurare stabilità politica al paese; II) l'iniziazione di ufficiali di complemento era esclusa, malgrado molti di loro ne fossero veramente degni, per evitare il pericolo che i segreti dell'IDEA uscissero fuori dall'esercito dopo il loro congedo; 12) l'attività dell'IDEA doveva svolgersi in segretezza, per evitare la reazione dei partiti, che avrebbero costretto l'organizzazione o a sciogliersi o a difendersi con l'impiego della violenza.

Apparentemente semplicistico e contraddittorio, privo di ogni pretesa dottrinarmente organica, ma sempre marcato da una sana, simpatica generosità giovanile, questo programma rappresentava la somma delle aspirazioni più sentite tra i giovani ufficiali, ne appagava le esigenze di moralità, di serietà professionale, aggirava con istintiva scaltrezza i dubbi posti dallo spirito di disciplina, dalla repugnanza per le compromissioni col mondo politico e coi borghesi, solleticava il senso di casta sublimandolo nell'idea di una missione. Si trattò di una lega militare contro la piaga balcanica delle leghe militari, di una iniziativa politica contro la politica, di un mezzo per far meglio, più coscientemente, la propria carriera contro i carrieristi: offrì tutti i vantaggi dell'intrigo e di una coscienza pulita. Alla fine del 1945 già un migliaio di giovani ufficiali in servizio permanente effettivo era affiliato all'IDEA.

Essa non ebbe mai un capo (tranne, per brevissimo tempo, il generale Solone Ghikas) preferendo mantenere tutta una gamma di poteri collegiali. Il gruppo direttivo centrale (D.D.), *Dioikousan Desmin*, fu composto da cinque a sette membri con rapporti paritetici. Dal DD dipendevano i comandi periferici PDD (*Perifereiakon Dioikousin Desmin*) di Salonicco, Larissa, Kozani e Giannina. A questi comandi regionali erano sottoposti i «gruppi di guardia» (*Desmai Frouon*), a cui erano a loro volta subordinati i «gruppi d'unità» (*Desmis Monados*), formati ognuno da varie «cinquine» (*pentada*) o gruppi di cinque ufficiali. La maggior parte degli ordini veniva diffusa verbalmente; solo il gruppo direttivo centrale disponeva di un sigillo: un tondino con all'interno rozzamente raffigurati Armodio e Aristogitone, i tirannicidi. L'iniziazione non comportava

particolari cerimonie, né giuramenti: bastava la parola d'onore. L'IDEA è riuscita a serbare sino ad oggi i suoi segreti; su oltre un migliaio di ufficiali effettivi che ne fecero parte solo pochi Sono stati identificati e, per lo più, anche questi perché lo hanno voluto:

alcuni, delegati a mantenere i rapporti esterni, dovevano necessariamente scoprirsi per farsi portavoce dell'organizzazione.

L'IDEA fu sin dall'inizio sollevata da uno dei più gravi problemi che hanno sempre tormentato i gruppi politici e le società segrete: quello dei finanziamenti. Praticamente non ne aveva bisogno, perché l'organizzazione era snella ed i suoi affiliati, tutti ufficiali in servizio, erano mantenuti dallo Stato. Per la medesima ragione non doveva spendere un soldo per procurarsi le armi; lo Stato le forniva, obbligandoli alla disciplina, anche i soldati: invece di sprecare danaro per la propaganda, l'IDEA aveva un mezzo più diretto di convincimento, quello di comandare. Per le poche spese che non si confondevano naturalmente, come acqua nell'acqua, con il bilancio della difesa nazionale, i membri dell'IDEA sopperivano con quotazioni individuali di 20 dracme al mese: una cifra irrisoria, ma sufficiente.

Mentre l'IDEA si organizzava, la situazione generale del paese peggiorava paurosamente. La rivolta comunista di Atene del dicembre 1944 era stata domata con difficoltà e, dopo una illusoria pacificazione raggiunta tra il governo ed i partigiani, essa era ripresa nel marzo del 1946 sottraendo al controllo delle autorità legali tutta la Grecia centrale, da Florina al Parnaso, all'Olimpo, alla catena del Pindo, l'interno del Peloponneso e la maggior parte della Macedonia. Roccaforte del «generale» Markos Vafiadis erano le montagne del Grammos, vicino all'Albania, e del Vitsi, a ridosso della Jugoslavia. La disponibilità di basi logistiche su territorio straniero si rivelò come uno degli elementi essenziali per il successo della guerriglia: messi alle strette, i partigiani potevano sconfinare nei vicini Stati comunisti e, passando dall'Albania alla Jugoslavia e viceversa, ricomparire nella zona opposta a quella in cui l'esercito regolare, con grande spiegamento di forze, li aveva attaccati. Il fattore strategico che risolse la guerra fu la chiusura della frontiera jugoslava ai comunisti, decisa da Tito dopo la sua rottura con Mosca. Altro elemento decisivo fu lo stabilirsi di una relativa tregua politica fra i partiti legali, le cui lotte intestine avevano seriamente nuociuto allo sforzo militare della nazione. Fu proprio qui che apparve l'efficacia e l'importanza dell'IDEA. ' Tenendo fede al suo programma, che escludeva là pura e semplice identificazione con uno qualsiasi dei partiti, essa estese le trattative a tutti i settori politici anticomunisti. Ovviamente i punti di vista collimavano sempre di meno, man mano che si passava dai partiti di destra verso il centro-sinistra, ma ciò non impedì all'IDEA di stabilire anche con esponenti della sinistra ottimi, rapporti di collaborazione. A destra, ove prevaleva il Partito Popolare di Costantino Tsaldaris, si reclamavano misure di intransigenza; al centro misure di pacificazione. Era infatti convinzione dei moderati e delle sinistre non impegnate che molti guerriglieri non fossero veramente comunisti, ma cittadini democratici costretti a rifugiarsi in montagna per l'eccessivo rigore della reazione: si auspicavano quindi provvedimenti adatti a distinguere i comunisti, contro i quali era necessario combattere senza quartiere, dai loro alleati di circostanza, che potevano essere ricuperati. L'IDEA separò il giusto problema del recupero delle popolazioni dall'errore che rappresentava un ennesimo tentativo di «pacificazione». Nelle zone occupate dai ribelli persino elementi monarchici erano costretti ad accordarsi a loro, perché minacciati di morte o di rappresaglie contro i famigliari; ed essi si confondevano con altri malcapitati, che per il loro generico progressismo erano stati classificati come comunisti e temevano rappresaglie dall'altra parte. Occorreva quindi fare una attenta discriminazione tra i prigionieri, per non tartassare degli innocenti, travolti soltanto dalle circostanze, mentre ogni concessione politica sarebbe andata praticamente a vantaggio del nemico. La mediazione dell'IDEA andò oltre questo problema particolare, propiziando la formazione di un Governo di concentrazione nazionale (quindi spostando l'asse politico dalla destra, che in quel momento governava da sola, verso il centro, così nuovamente associato alle responsabilità di potere) presieduto da Temistocle Sofulis, capo del partito liberale repubblicano.

I rapporti di collaborazione trii l'IDEA e Sofulis (che morì al potere nel giugno del 1949 dopo aver governato per quasi due anni) furono strettissimi ed il primo ministro accettò la maggior parte delle

proposte che l'organizzazione segreta militare gli faceva pervenire. Raggiunta una relativa stabilità di governo, che consentì di assestare i primi duri colpi ai comunisti, si poneva ora la urgenza di riorganizzare le forze armate per metterle in grado di affrontare un tipo di guerra non convenzionale. L'esercito greco è stato il primo a impostare alcune moderne tecniche di lotta antisovversiva, che poi, dopo l'esperienza d'Indocina, furono elaborate, con maggiore mezza dottrina ma con ben diverso risultato finale, dai colonnelli francesi in Algeria. Come capita quasi, normalmente, le buone idee furono suggerite dalla situazione stessa e solo dopo ordinate in una teoria ancora fortemente osteggiata dai militari di mentalità tradizionale in tutto il mondo e che si riassume, in parole povere, così: la collaborazione dell'elemento civile a tutti i livelli è un fattore essenziale nella risposta alla guerra sovversiva ed uno dei principali strumenti in cui si articola la collaborazione dei civili è rappresentato dai «gruppi di autodifesa» costituiti fra la popolazione. Nel 1946 il colonnello Ghikas, non ancora affiliato all'IDEA, si incontrò con Karaghiannis e gli propose di estendere l'organizzazione segreta a quella parte della popolazione che desiderava partecipare alla lotta anticomunista. Il direttivo centrale dell'IDEA, subito interpellato, rimase fermo al principio di non allargare le iniziazioni al di fuori dei giovani ufficiali effettivi (già una deroga fu l'ammissione di qualche ufficiale superiore, peraltro limitata a pochi casi) ma si adoperò alla costituzione di «gruppi di combattimento nazionali» da affiancare all'esercito soprattutto nelle operazioni di controllo dei territori recuperati. A tal fine membri dell'IDEA presero contatto con i capi delle formazioni non comuniste della resistenza e vennero costituiti i primi nuclei civili d'autodifesa, col compito di proteggere da eventuali incursioni partigiane i villaggi che l'esercito non poteva permanentemente presidiare. Questi gruppi diedero occasione a frequenti lamentele per essersi trasformati in strumento per la esecuzione di vendette politiche, e, in seguito, di pressione elettorale in favore dei partiti di destra, ma, nel complesso, risposero allo scopo e dimostrarono l'efficacia del contrapporre alla guerra partigiana altre formazioni egualmente affidate alla rapidità di intuito e di decisione, agili, sburocratizzate, pratiche del terreno ed al corrente delle opinioni di ognuno nella ristretta cerchia paesana in cui agivano. Ricevettero poi una struttura permanente e più ordinata con i TEA (*Tagmata Ethnofilakis Amunis*, Reggimenti di Difesa per la Guardia Nazionale), organismi paramilitari strutturati come le antiche guardie nazionali, di volontari normalmente non retribuiti, che tengono le armi a domicilio, si esercitano la domenica, intervengono in caso di necessità inquadrati da ufficiali dell'esercito.

I TEA, una delle più originali innovazioni nella risposta alla guerra rivoluzionaria, diedero un contributo notevole alla sconfitta del comunismo in Grecia. Fino a poco tempo fa i TEA bloccarono ogni fermento rivoluzionario, soprattutto nelle zone di confine, soggette alla infiltrazione di emissari dal mondo comunista. Recentemente il governo di centro-sinistra li ha smobilitati, imputando loro prepotenze e brogli elettorali; mentre è stata autorizzata la costituzione dei *Lambrakides*, una organizzazione giovanile di massa guidata dai comunisti, che, se non ha gli stessi caratteri paramilitari istituzionalizzati, li ha di fatto, ed è fatalmente destinata a prendere il posto dei TEA, ma all'estrema sinistra, come strumento di intimidazione.

Restava da risolvere il problema del comando: *Ogni comandante d'armata o di divisione agiva per conto suo e cercava con dichiarata: doni alla stampa di presentare se stesso come una stella del firmamento, facendo propri gli eventuali successi e facendo cadere sulle spalle dei colleghi gli insuccessi. Nessun coordinamento di operazioni e nessun controllo da parte del comando supremo dell'esercito, ma, dopo ogni rovescio, veniva sostituito il Capo di Stato Maggiore e nominato un altro, sino a che a sua volta anche questo finiva col cadere* (G. KARAGHIANNIS, *loc. cit.*, p. 256). Per rimediare a ciò, L'IDEA propose la nomina del generale Alessandro Papagos, protagonista della brillante campagna del 1940-41 sul fronte d'Albania, come comandante supremo con pieni poteri; e Sofulis vi aderì, nonostante l'opposizione di vari partiti, che accusavano Papagos di fascismo per essere stato il più vicino collaboratore, in materia militare, del dittatore Metaxas. Fu l'ultimo importante atto politico del vecchio leader repubblicano, che di lì a poco morì, lasciando l'esercito nelle salde e capaci mani di un grande generale monarchico che lo avrebbe condotto finalmente alla vittoria.

Sino a qui la nuda e ristretta esposizione storica di un aspetto poco noto e praticamente inedito della lotta anticomunista in Grecia. Nel 1952 l'IDEA, vista la stabilizzazione della vita politica, raggiunti i suoi scopi, annunciava ufficialmente il suo scioglimento, senza riuscire tuttavia a convincerne le sinistre e il centro, che, appena smesso di tremare per il pericolo comunista, ripresero a lamentarsi contro i militari ed a esigere epurazioni nelle forze armate. Nel 1956 un gruppo di dodici ufficiali veniva allontanato dal servizio, come concessione che i politici di destra facevano al centro, per dimostrare la loro volontà di eliminare i residui dell'IDEA. Arrivato a sua volta al Governo, il centro-sinistra non cessa di lamentare complotti militari ai suoi danni e di minacciare provvedimenti. Ma le molte centinaia di ufficiali effettivi che a suo tempo aderirono all'IDEA sono tuttora in servizio e stanno facendo carriera. Nulla autorizza a pensare che abbiano mutato sentimenti, anche se, per riflesso, la Grecia vittoriosa sul comunismo si sta allineando tra le altre nazioni della zona critica, come l'Italia.

L'episodio ora descritto ci invita a rivedere meglio, soprattutto con minore sufficienza, il fenomeno balcanico delle leghe militari. Nella prima metà del secolo esse hanno tracciato la trama segreta della storia greca. Nella maggior parte dei casi avevano un contenuto democratico, repubblicano, progressista; erano rivolte contro una società invecchiata, impigrita e corrotta, che i giovani ufficiali si proponevano di rinnovare. Un grande esempio venne dalla Lega dei Giovani Turchi di Kemal, che ha costruito la Turchia moderna dalle rovine dell'impero ottomano. Per quanto riguarda la Grecia, la rivolta comunista di Atene del dicembre 1944 segna una svolta, forse la fine di questo fenomeno, sottraendo alle forze armate il monopolio della forza e dell'iniziativa rivoluzionaria. E infatti l'IDEA, nata in funzione anticomunista, si sviluppa sul modello tradizionale delle leghe militari balcaniche, ne riprende l'aspirazione di ammodernamento, di svecchiamento, di pulizia, con cui le nuove generazioni hanno sempre incalzato i vecchi «che si sono seduti», ma a differenza delle leghe che l'hanno preceduta è, sia pur con una certa disinvoltura, legalitaria. È interessante osservare come una società militare abbia saputo fare virtù dei suoi stessi difetti ed esprimere soluzioni efficaci adattando alle nuove esigenze i moduli più superati.

Ad un esame superficiale può sembrare che le leghe militari e le loro ricorrenti tentazioni di impiegare la forza in politica siano la principale malattia degli Stati balcanici. In realtà, la principale malattia è il loro endemico disordine politico e le iniziative politiche -o parapolitiche dei militari non ne sono che una manifestazione sintomatica e qualche volta addirittura un metodo di cura. Una società ordinata ed armonica limita i compiti dei militari, mentre una società disordinata e squilibrata allarga il loro dovere di intervento. Sottolineo la parola *dovere*: è infatti una naturale tentazione, ma al tempo stesso un dovere, per l'unico grosso nucleo sociale bene ordinato che esiste in un paese, quello di intervenire anche in settori che non sono di sua stretta competenza per riportarvi ordine e porre un freno al dilagare della corruzione, dell'incompetenza, del tradimento contro gli interessi nazionali.

Esistono sempre zone di interferenza e compiti che, se male assolti da chi vi è preposto, devono preoccupare altri. L'esercito non deve interessarsi istituzionalmente dell'ordine pubblico, ma non può consentire sommosse alle sue spalle. L'esercito non deve interessarsi istituzionalmente di problemi economici, ma non può restare indifferente al problema degli approvvigionamenti non solo per se, ma anche per la popolazione. Egualmente i responsabili della difesa saranno portati ad intervenire sulla programmazione dell'economia per evitare, ad esempio, che restino scoperti alcuni settori essenziali in caso di guerra, che si costruiscano certe industrie chiave in zone di confine o troppo esposte, che si trascurino le scorte di certe materie prime, ecc. La politica dei trasporti, la programmazione delle industrie navali e aeronautiche, non competono istituzionalmente alla difesa, ma l'interessano. Così i problemi dell'istruzione e della qualificazione operaia e professionale. I responsabili della difesa non devono interessarsi istituzionalmente di problemi sociali, ma non possono nemmeno trascurare il fatto che certe campagne relativamente facili sul terreno militare siano poi terminate con una sconfitta per averne ignorato il sottofondo sociale: è il caso dell'Algeria, che una riforma agraria e l'integrazione dei musulmani caldeggiata da Soustelle e dai colonnelli dell'OAS avrebbe reso più difendibile. Forse è anche il caso del Vietnam, che una riforma agraria fatta a tempo avrebbe pacificato meglio dei marines. I responsabili della difesa non devono, infine,

interessarsi istituzionalmente di problemi politici, ma abbiamo ora visto dall'esperienza greca quanto l'instabilità di governo abbia nuociuto alla condotta delle operazioni contro la ribellione comunista e come una premessa per debellarla sia stata appunto il favorire, anche con pressioni militari, la costituzione di un governo più stabile. L'azione dell'IDEA è interessante soprattutto perché essa ha individuato la misura di un intervento politico che al tempo stesso non rappresentò sconfinamento dai compiti prettamente militari. Gli ufficiali dell'IDEA non si trasformarono in piccoli politicanti in collusione di intrigo coi partiti. Restarono ufficiali; militari ed influirono sui circoli politici quel tanto che era necessario ai fini della difesa e della sopravvivenza del paese. Soltanto, non si fecero intrappolare da una concezione specialistica, tecnicistica, limitata, dei loro doveri verso la patria. Ebbero il senso della globalità della lotta che oggi si conduce contro il disgregamento delle libere e civili istituzioni ed integrarono la loro azione lì dove stava mancando quella dei politici. Non ci fu in loro una volontà di prevaricare, ma solo di colmare delle lacune, di raddrizzare delle storture. La delimitazione delle competenze è utile e necessaria, ma non deve diventare mai un pretesto per giocare a scaricabarile e lasciare che il paese vada alla deriva con la scusa che certi compiti toccano ad altri.

In linea di massima le condizioni politiche del proprio paese sono un dato della realtà a partire dal quale militari devono impostare i problemi della difesa. Sognare condizioni politiche diverse è, in altre parole, un atteggiamento altrettanto ripugnante a una seria dottrina militare, come l'immaginare un terreno d'operazioni diverso da quello che è, per semplificare i problemi. Nella concezione globale della guerra gli errori della politica vanno calcolati come facenti parte delle difficoltà naturali, come gli ostacoli rappresentati da condizioni topografiche o atmosferiche. Il malgoverno va accettato come il maltempo. Pretendere di modificare il proprio governo è un po' come pretendere di modificare i rigori dell'inverno, il corso di un fiume, le asperità di una montagna. Tuttavia, come dei correttivi sono possibili rispetto agli ostacoli puramente naturali, così essi sono possibili anche rispetto a quelli politici. E più la situazione politica è incerta, friabile, più questa possibilità di modificarla esce dal novero delle posizioni velleitarie ed antiscientifiche, per rientrare in quello delle misure che competono a chi abbia la responsabilità della difesa.

La esigenza di una più stretta integrazione fra società politica e militare non ha ancora trovato nuove forme istituzionali, ed è soprattutto l'assenza di queste, probabilmente, che ha costretto gli ufficiali dell'IDEA a riunirsi in una società segreta nel proposito di esercitare pressioni sul mondo politico oltre che sul loro stesso ambiente militare invecchiato. L'irrequietezza ed i fermenti manifestatisi negli ambienti militari di diversi paesi democratici (si pensi alla Francia, che ha visto nascere la IV e la V Repubblica ad opera: di militari, come conseguenza della ribellione di De Gaulle nel giugno del 1940 e quella di Algeri nel maggio del 1958) sono forse anche momenti di incubazione di nuove strutture integrate in cui forza e legalità, militari e civili, trovino una via più moderna di cooperazione.